→ **Il capo dello Stato:** «Missione necessariamente militare ma nello stesso tempo civile»

→ **Il ministro della Difesa** Oggi riferisce a Camera e Senato. Non ci sarà né dibattito né voto

La Russa da Napolitano Poi frena sull'uso delle bombe

È più importante il consenso parlamentare che qualche bomba sugli aerei...Con questo mezzo dietrofront, La Russa si presenta oggi al Senato e alla Camera. Napolitano: il confronto rispetti i caduti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Le bombe restano a terra. Non è sull'onda della commozione e del dolore per i quattro alpini uccisi che può essere forzata la natura della missione militare in Afghanistan. Voleva essere «convinto» dal Parlamento, magari con un vasto consenso bipartisan, ma Ignazio La Russa ha ridimensionato le sue aspettative e oggi sia al Senato che alla Camera si limiterà ad esporre la posizione del Governo senza richiedere su di essa un voto. «La legittima richiesta da parte militare (di completare l'armamento degli aerei in Afghanistan, ndr) mi ha indotto a chiedere il parere delle Commissioni permanenti. Potrei disattenderlo ma io tengo moltissimo a questo parere» perché «non vorrei che il completamento degli armamenti possa minare lo spirito di coesione» del Parlamento che «ai nostri ragazzi serve molto di più di una bomba in più o in meno» afferma il ministro della Difesa, intervenuto alla trasmissione «Porta a Porta» dedicata ai quattro militari caduti in Afghanistan.

NESSUNA FORZATURA

«Ogni legittimo confronto politico sulla strategia e sulle prospettive della missione delle Nazioni Unite in Afghanistan non può prescindere dal rispetto per il sacrificio di tutti i caduti tra i militari che vi hanno partecipato e dalla volontà di raccogliere i frutti del loro sacrificio nell' interesse della comunità internazionale, della pace e della stabilità di una regione tormentata», avverte il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. I quattro alpini caduti, rimarca il Capo dello Stato, «erano in Afghanistan, partecipando ad una missione necessariamente militare e nello stesso tempo civile e costruttiva, non per recare offesa alla libertà di un altro popolo nè per risolvere con la guerra una controversia con quel Paese, ma per rispondere all'appello di quelle organizzazioni internazionali, di cui parla l'art. 11 della nostra Costituzione, impegnate ad assicurare la pace e la giustizia fra le nazioni». I nostri soldati, rimarca ancora Napolitano, sono «morti per una causa giusta». Una presa di posizione che accompagna la salita al Quirinale del ministro della Difesa. A «Porta a porta», La Russa spiega che aumentare l'armamento degli aerei italiani in Afghanistan «dà un plus di sicurezza, ma soprattutto elimina l'imbarazzo dei nostri soldati di chiedere l'intervento dei bombardieri degli altri Paesi, come è già successo». «Questo - aggiunge - crea un po' di imbarazzo e ci fa sentire un po' debitori». C'è chi pensa alle bombe e chi ai tempi del rientro a casa: è Franco Frattini. Il contingente italiano inizierà gradualmente a lasciare l'Afghanistan «nel 2011: il ritiro inizierà la prossima estate», con «l'intenzione di completarlo nel 2014», dice il ministro degli Esteri in una intervista a *Repubblica*, sottolineando che il ritiro avverrà «al tempo giusto e in totale coordinamento con gli alleati». Ma c'è già, chiarisce, «un timing che inizia a essere definito».

TEMPI RITIRO

In serata, Frattini ritorna sul tema nel salotto televisivo di Bruno Vespa: «La strategia di transizione è stata già decisa e lungamente discussa dalla Nato», afferma il ministro degli Esteri, ricordando che nelle dichiarazioni del presidente Usa Barack Obama e del premier britannico David Cameron «è già delineato un sistema in cui si sostituiranno alle truppe internazionali quelle afghane». Ma il timing di Frattini non coincide in toto con quello di La Russa: «Il vero termine della missione in Afghanistan non è solo temporale - alla fine del 2011 - ma quando si consegue l'obiettivo per il quale dobbiamo mettere in campo tutte le energie possibili», rileva - sempre da Vespa - il titolare della Difesa, auspicando che «si possa immaginare che entro il 2011 larghissima parte della zona ovest (dove operano gli italiani, ndr) possa essere riconsegnata ai governatori regionali e quindi legittimo governo afghano, con la sua polizia e il suo esercito». ❖

Il caso

A Belluno protesta leghista: no al tricolore alle finestre

Lutto cittadino con polemica ieri a Belluno, dove l'esposizione del tricolore chiesta ai cittadini dalla giunta comunale per i funerali dei quattro alpini morti in Afghanistan è stata criticata da alcuni esponenti locali della Lega. «La bandiera italiana? È nel cassetto, ben ripiegata. E lì resterà finchè non torneranno gli ideali originali, che sono stati usurpati», ha detto ieri al Corriere Veneto Ivano Serafini, capogruppo del Carroccio. Anche Jacopo Savasta, responsabile enti locali della Lega a Belluno, pur partecipando al cordoglio per la morte dei quattro militari, ha annunciato che non avrebbe esposto alla finestra la bandiera italiana: «Io sono separatista».

ATTACCO TALEBANO

È stata causata dal lancio di un Rpg, un sorta di razzo, l'esplosione verificatasi ieri mattina a bordo di un elicottero Isaf dopo che il velivolo aveva toccato terra nella provincia di Kunar.

Il calendario di Frattini

Entro l'estate prossima inizierà il ritiro dei nostri soldati

Via al Consiglio di pace a Kabul: Karzai spera nella svolta

I lavori dell'Alto Consiglio per la Pace, voluto dal presidente Hamid Karzai per tentare di aprire un dialogo con l'opposizione talebana e non, ha iniziato ufficialmente i suoi lavori oggi. Lo ha annunciato il portavoce presidenziale, Waheed Omar. Nella sua conferenza stampa settimanale, ha riportato l'agenzia di stampa Pajhwok, Omar si è detto speranzoso che questo Consiglio, nato su proposta di una Jirga (Assemblea) di pace svoltasi all'inizio di giugno, «possa mettere fine a dieci anni di conflitto in Afghanistan». Le prime sedute del Consiglio, forte di 70 membri e presieduto dall'ex presidente Burhanuddin Rabbani, serviranno a discutere sui meccanismi organizzativi dei suoi lavori.

In una recente intervista alla Cnn per la prima volta il capo dello Stato afghano ha ammesso che da qualche tempo «sono in corso contatti non ufficiali con esponenti talebani» e che non appena possibile avrebbe «di buon grado affrontato colloqui con autorevoli esponenti» degli insorti.

Omar ha ricordato che il governo afghano non parlerà con elementi dell'opposizione determinati a minacciare la stabilità del Paese e che Karzai rispetterà qualsiasi decisione adottata dal Consiglio per riportare la pace in Afghanistan.

Intanto la guerra non si ferma e l'offensiva talebana mette a dura prova la forza internazionale. Gli Stati Uniti ieri hanno dovuto mandare mille soldati nella provincia di Ghazni a sud di Kabul per affiancare 2600 polacchi e tentare di riportare sotto controllo la zona. ❖